

Ah la cosmesi di una volta...

DI RAIMONDO VILLANO



Modaiola e imperante la cosmetica raggiunge ormai tutti i target, la donna ne è dipendente, l'uomo attratto, i piccoli saranno il prossimo obiettivo delle aziende. Si potrebbe pensare a una pratica contemporanea, figlia del benessere e delle moderne scoperte, ma i primi esperti furono gli Egizi che, per ammorbidire e profumare la pelle, facevano largo uso di creme, unguenti e profumi. Al tempo le donne si schiarivano la pelle con un composto cremoso ricavato dalla biacca, disponibile in colori diversi, dalla più pallida alla più ambrata generalmente destinata alle labbra. Evidenziavano il contorno degli occhi con il *kohl* nero o verde, rispettivamente estratti dalla golena e dalla malachite. Le unghie venivano tinte come le palme delle mani e dei piedi e a volte anche i capelli con una pasta a base di *hennè*. Utilizzavano specchi, pinzette per la depilazione e attrezzi per la manicure. I profumi, per uomini e donne come le creme, venivano estratti da fiori, fatti macerare e pigiati. Tutte le essenze odorose avevano nel dio Shesmu il loro protettore. E la produzione avveniva in laboratori associati ai templi e conservata in vasetti di pasta vetrata, la *faience*.

Con un salto temporale non indifferente (II secolo d.C.) scopriamo in Grecia la pasta dentifricia di Democrate "Pitico", un composto di corno di cervo arroventato al calor bianco con aggiunta di sale.

Anche l'illustre Galeno non finisce di stupirci, descrivendo un rimedio per l'alopecia del medico di Cleopatra: Gomma Sandracca polverizzata e polpa di frutti di vischio posti in un panno di lino, a sua volta applicato sulla pelle dopo averla detersa con "spuma di Nitro". Sempre per l'alopecia è degna di nota la muscerda anti caduta di

Divertenti e curiose, talune ricette d'altri tempi celano ingredienti bizzarri e curiosi. Chissà se preferiamo sempre quelli di oggi

Eraclide di Taranto (e successivi autori): sterco di topo e incenso scolti in aceto "fortissimo" e applicati sulla testa ben rasata!

SECOLI BUI? NON PER LA COSMETICA

Durante l'Età di Mezzo, nei ricettari di farmacia o nei trattati di medicina lo spazio riservato ai consigli cosmetici era minore rispetto alla trattazione botanica e medica, perché l'attenzione era focalizzata soprattutto su capelli, viso, collo, seno e mani, cioè sulle parti che restavano scoperte dagli abiti allora di moda. In particolare i protagonisti erano i capelli: le donne italiane, ad esempio, si dedicavano frequentemente "all'arte biondeggiante" lavandoli con succo di limone o rabarbaro oppure applicandovi preparati di zolfo o zafferano.

Inoltre tecniche varie di depilazione, talora anche assai brutali per l'impiego, ad esempio, di calce viva o pece, erano utilizzate soprattutto per rendere alta e convessa la fronte e per le sopracciglia considerate antiestetiche. Depilando la fronte si cercava, infatti, di ottenere un volto simile a quello delle statue antiche.

Curiosa poi è la ricetta depilatoria della Scuola Salernitana proposta dal famoso medico Trotula De Ruggiero nel suo volume *De mulierum passionibus*: succo di foglie di cocomero selvatico, calce viva, ossido di arsenico, galbano, vino, con chiodi di garofano, muschio, noce moscata e altri profumi. Nella stessa opera, poi, sono indicate altre particolari ricette cosmetiche: per sbiancare i denti l'uso di un composto a base di cinnamomo, chiodi di garofano, in-

censo, assenzio, noccioli di olive e zampe di gambero pestate; per il rossore del viso l'impiego di sanguisughe su orecchie e narici mentre per la "pelle resa ruvida da sole o vento" l'impiego di grasso di cervo mescolato a polvere di cristallo e vermi e, infine, per le labbra screpolate - "causate dai troppi amplessi e baci degli amanti" (!) - l'uso di mucillagini di psillio e radice di giglio. Rimandando in tema, e avvicinandoci al Rinascimento, verso la fine del XIV secolo e l'inizio del XV rinveniamo nel *Codex Bellunensis* una ricetta per la depilazione degli "improbos capillos qui sunt in palpebris": miele mescolato con salamandre prive di zampe e testa. Sempre nello stesso periodo apprendiamo dall'opera di Girolamo Ruscelli *De' secreti del Reverendo Don Alessio Piemontese* un rimedio per rendere più bella la pelle del viso: una miscela di fave, fagioli e ceci in polvere sciolta in acqua con "chiara" d'uovo e latte d'asina, essiccata e successivamente stemperata con acqua che si usa, poi, per detergere il viso. Nel XVII secolo, infine, nel *Libretto dei segreti cosmetici della Miscellanea Lisini*, scopriamo un composto di malva e olio di lumache per allungare i capelli e - cosa si faceva per mascherare le notti insonni! - per le occhiaie una miscela di ruggine di chiodi di ferro, aceto bianco forte e urina di bambino che, eliminato l'aceto, veniva applicata la sera e risciacquata al mattino.

Più normale il rossetto per signora: un semplice filtrato di soluzione di polvere finissima di sandalo rosso e acquavite il cui colore persiste per ben otto giorni.